

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 374  
*Maggioranza* ..... 188  
*Hanno votato sì* ..... 158  
*Hanno votato no* .. 216).

Prendo atto che gli onorevoli Volontè e Maninetti non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Vigni 1.137.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, stiamo procedendo con l'esame del provvedimento dopo la reiezione delle prime proposte emendative, nelle quali è stata indicata con chiarezza la nostra posizione, fermamente contraria a qualsiasi ulteriore proroga di questo devastante condono edilizio, varato con l'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito con modificazioni dalla legge 24 novembre 2003, n. 326. Si tratta di parte integrante della manovra di finanza pubblica posta in essere dal Governo, sostenuta dalla maggioranza di centrodestra, in occasione dell'ultima sessione di bilancio.

Vorrei ricordare che, dopo la reiezione dei nostri emendamenti interamente soppressivi dell'articolo 1 del decreto-legge in esame, si sussegue adesso una serie di proposte emendative che, in qualche misura, sono dirette a circoscrivere il più possibile e a ridurre la portata negativa della proroga stabilita con questo provvedimento. Con l'emendamento Vigni 1.137 proponiamo di stabilire una proroga di appena 2 mesi, fino al 31 maggio 2004, del termine per la presentazione delle domande di condono edilizio.

Al di là del merito dell'emendamento in esame, tuttavia, è evidente che questa sequela di proposte emendative tende a ridurre la portata negativa della proroga del condono edilizio e, come ha sostenuto il collega Realacci, a rendere sostanzial-

mente inapplicabile il meccanismo della sanatoria edilizia. La nostra posizione è ferma, ed è fortemente e motivatamente contraria ad un provvedimento che in primo luogo, come abbiamo tentato di spiegare all'Assemblea, si pone in radicale e profondo conflitto con la disciplina costituzionale così come ricostruita, in maniera che potremmo definire consolidata dalla giurisprudenza della Corte costituzionale.

In occasione della discussione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, infatti, abbiamo sottolineato come il condono edilizio e, ancor di più, la proroga dei termini di tale condono attualmente in discussione, disposta con il decreto-legge della cui conversione in legge stiamo discutendo, stravolgono tutti i principi che regolano, nell'ambito di un corretto sistema costituzionale, il governo del territorio, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, la gestione dell'assetto urbanistico e tutte le scelte che si riverberano, a vario titolo, sul territorio.

La nostra pregiudiziale di costituzionalità non è stata sostenuta dal voto della maggioranza di quest'aula, che non ha tenuto conto che siamo di fronte, dopo dieci anni, ad un ennesimo ricorso ad ipotesi di sanatoria attraverso l'adozione del decreto-legge al nostro esame.

Noi sottolineiamo come questo provvedimento avesse un'unica ambizione, un'unica pseudo-motivazione: quella, in qualche misura, di fare cassa, di sostenere la manovra finanziaria del Governo per l'anno 2004, di tentare in qualche modo di far quadrare i conti del bilancio pubblico, di tenere in qualche modo sotto controllo i parametri della finanza pubblica, alla luce dei vincoli derivanti dalla nostra partecipazione nell'Unione europea. Tale obiettivo è, sino ad oggi, clamorosamente fallito. Le entrate derivate da quest'ipotesi di sanatoria edilizia sono assolutamente ridotte, ben al di sotto delle aspettative, delle previsioni e dei calcoli del Governo. Ebbene, invece di prendere atto anche di questa realtà e cioè che, dal punto di vista del vostro disperato tentativo di far cassa, il provvedimento di condono non ha pro-

dotto alcun risultato, voi perseverate, andate avanti e volete, per ora, prevedere una prima proroga sino al 31 luglio. Con questo tipo di provvedimento, sino ad oggi, è stato raggiunto un solo risultato. Dal momento che lo avete annunciato e preannunciato, per mesi e mesi, prima del suo tempestivo varo, con il decreto-legge n. 269 del 2003, avete prodotto una proliferazione, una crescita abnorme dell'abusivismo edilizio.

Per queste ragioni, proprio perché il provvedimento non ha sortito effetti finanziari, ma ha soltanto prodotto un enorme danno alla tutela del territorio e dell'ambiente, noi vi chiediamo di fermarvi e di bloccare quest'ipotesi di proroga, che danneggerebbe ulteriormente la comunità nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo condono, come tutti i condoni, è un fatto triste, perché sta a dimostrare l'impotenza degli organi pubblici statali, regionali e comunali a far rispettare la legge. Tanto più triste è quando non vi è una giustificazione diversa da quella di fare cassa. La tristezza aumenta se si pensa che, in realtà, nel caso particolare, pare che cassa non se ne faccia.

Ma non è su ciò, signor Presidente che intendevo soffermarmi. Avremo tempo nel corso dell'esame degli ulteriori emendamenti o in sede di dichiarazione di voto finale. Vi è un problema, tipico di questo condono edilizio, per cui esso ha effetti perversi maggiori dei condoni precedenti. Tale effetto è quello che, in attesa del condono, si compiono opere edilizie di continuo. Credo che mai si sia lavorato tanto, soprattutto nell'edilizia minore, dopo l'annuncio del condono. Tutti gli abusi, magari sognati — quelli grossi o anche quello piccolo, dalla veranda al sopralzo di un piano — che si aveva timore

di compiere, sono stati realizzati sapendo che, successivamente, un geometra compiacente o anche — mi rincresce per la categoria — qualche notaio compiacente lo si trovava pur sempre. Lei, signor Presidente, è avvocato penalista e sa meglio di me che i testimoni falsi sono infiniti come la misericordia di Dio. Stando così le cose, più si provoca un allungamento dei termini, più aumenta la deturpazione del nostro paesaggio e del patrimonio edilizio, perché si induce chi non ha ancora commesso alcun abuso a farlo e si allunga il tempo non per il versamento dell'obolo a favore di questo Stato straccione, che è obbligato a chiedere quattrini a chi evade le sue leggi, ma per consentire a chi non ancora costruito abusivamente di farlo.

Ecco perché tutti gli emendamenti volti ad abbreviare il termine sono seri ed un'Assemblea seria dovrebbe approvarli (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

**CIRO FALANGA.** Signor Presidente, intervengo brevemente, perché non si può tacere quando le contraddizioni dei colleghi intervenuti sono così macroscopiche. Mi riferisco, in particolare, all'intervento dell'onorevole Iannuzzi che, da un lato, afferma che con il provvedimento in esame abbiamo prodotto un proliferare di abusi edilizi e, dall'altro, ci contesta che le domande di sanatoria sono state così esigue e ridotte al minimo da lasciare insoddisfatte le previsioni del ministro relativamente al gettito erariale. In questo Parlamento è divenuta, ormai, un denominatore comune l'accusa rivolta ai parlamentari della maggioranza e al Governo di fare scempio della Costituzione e le argomentazioni addotte, per la verità, sono davvero le più insignificanti ed insulse. Ho sentito poc'anzi l'onorevole Mantini affermare che si fa scempio della Costituzione quando con un decreto-legge si provvede a prorogare il termine della sanatoria edilizia,

così come stiamo facendo. Allora, vorrei ricordare, ad esempio, per quanti anni sono stati prorogati i termini per l'esecuzione degli sfratti; e giammai nessuno ha parlato di incostituzionalità per la reiterazione di un provvedimento, nell'ipotesi in cui quest'ultimo sia diverso ed attenga soltanto ad una proroga del termine (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Sono presenti in tribuna gli studenti e gli insegnanti dell'Istituto professionale di istruzione superiore Giovanni Falcone (nome a tutti caro) di Sava, in provincia di Taranto. Benvenuti (*Applausi*)!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.137, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	400
Maggioranza .....	201
Hanno votato sì .....	180
Hanno votato no ..	220).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.25.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

**MAURO CHIANALE.** Signor Presidente, l'obiettivo che si è posto questo decreto-legge di proroga era quello evidente di estendere i termini della sanatoria per poter disporre di maggiori abusi da rendere sanabili e, quindi, introitare le somme derivanti. Dall'altra parte, si è anche fatto riferimento all'opportunità di attendere le pronunce della Corte costituzionale. Però, come i colleghi hanno af-

fermato in precedenza, un dato inconfutabile esiste: ad oggi, l'esiguità delle domande presentate è documentata. Bisogna porsi nella logica di comprendere tale fallimento, chiedendosi se, effettivamente, questa proroga può essere utile. Se, infatti, la proroga presuppone che vi sia maggiore possibilità di sanare gli abusi, ciò deve essere in ogni caso documentato secondo un processo sufficientemente chiaro.

Credo che il problema debba essere posto su due livelli. In primo luogo, le regioni e i comuni non credono a questo condono, tant'è che molte regioni hanno presentato ricorso e molti comuni si trovano a dover affrontare un disastro sul piano organizzativo e della delegittimazione della loro pianificazione e, non ultimo, degli oneri finanziari rilevanti.

È chiaro che il cittadino che si pone nella logica di sanare si rivolge in primo luogo agli organismi più vicini a sé, ovvero ai comuni e agli enti locali; se questi non condividono tale percorso, è indubbio che non rispondono come il Governo pensava che rispondessero.

In secondo luogo, di fronte ad una situazione del genere, viene spontanea una seconda considerazione. È evidente l'impressione che questa non condivisione costituisca un freno, nel senso che nessuno vuole presentare la domanda di condono perché molto probabilmente, se il condono verrà ritenuto illegittimo, ciò equivarrà a mettere chi presenta tale domanda nelle condizioni di autodenunciare il proprio abuso.

Per rispondere all'onorevole Falanga, vorrei aggiungere un'ulteriore considerazione: è chiaro che chi compie abusi genericamente, in particolare quelli di minima rilevanza, si pone nelle condizioni di risolvere tale problema, perché avverte un senso di responsabilità. Tuttavia, il grande costruttore abusivo che, partendo dal presupposto di questa deregolamentazione, si pone l'obiettivo di costruirsi un'opportunità, sicuramente non intende entrare in questo processo virtuoso, seppure in una situazione di sanatoria, dovendo pagare i relativi oneri.

Pertanto, delle due l'una: non si ottiene, quindi, il risultato che si voleva raggiungere. In ogni caso, con l'emendamento in esame si cerca di limitare il danno, arrivando a contenere il più possibile il termine per la presentazione delle domande ed eliminando la dilazione ulteriore al 31 luglio 2004.

L'obiettivo era quello principale: se avessimo soppresso il comma, probabilmente saremmo nelle condizioni di « chiudere » così; ad oggi, invece, con questa iniziativa che comporta un piccolo arretramento, proponiamo di spostare il termine della proroga al 10 giugno. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

**EGIDIO BANTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento Vigni 1.25, del quale sono cofirmatario, così come il precedente emendamento testè respinto dall'Assemblea, si propone di ridurre i termini della proroga, come individuati dal testo del decreto-legge al nostro esame, ed in particolare indica la data del 10 giugno.

Ridurre i termini della proroga, in qualunque forma si riesca a farlo, vuol dire ridurre l'ulteriore spinta all'abusivismo edilizio, anche in situazioni di particolare delicatezza territoriale, come altri colleghi intervenuti prima di me hanno posto in luce.

Non vi è infatti dubbio che il primo effetto di qualunque tipo di condono sia quello di favorire, tanto più nella fascia di applicazione del provvedimento, le illiciteità che il condono stesso si propone di sanare. In questo caso, illiceità tanto più gravi, ed in qualche modo veramente pericolose per il nostro paese, quali quelle relative al degrado del territorio, alla costruzione di edifici abusivi e a tutto ciò che è connesso con il condono edilizio.

È vero, onorevole Falanga, che sono state presentate poche denunce, ma questo non significa alcunché; in tutta Italia,

autorità pubbliche e associazioni competenti hanno dimostrato come il fatto stesso di parlare di condono edilizio, e poi naturalmente il porlo concretamente in atto, spinga a realizzare nuove costruzioni e ad un aumento considerevole degli abusi. Che questi, poi, non vengano, almeno in una prima fase, denunciati o autodenunciati, come ricordava il collega Chianale, è dovuto al fatto che gli stessi soggetti che, da un lato, si fidano del Governo, dall'altro, non si fidano di esso, perché temono l'ennesimo « pasticcio » e l'ennesimo *vulnus* costituzionale che la Corte costituzionale, di qui a qualche giorno o a qualche settimana, potrebbe dichiarare.

In questo senso, lo scempio della Costituzione non è legato al fatto che si stabilisce la proroga dei termini previsti in un decreto-legge, ma alla circostanza che si intendono prorogare i termini fissati in un decreto-legge rispetto al quale i magistrati hanno già riconosciuto come non manifestamente infondato il ricorso alla Corte costituzionale, della quale è pendente il giudizio e imminente la pronuncia.

È evidente che il sistema di illiceità legato all'abusivismo edilizio è molto grave in tutto il paese, in particolare nelle regioni in cui la criminalità organizzata si serve sia del ciclo dei rifiuti — lo sa bene chi, come me, è componente della Commissione bicamerale d'inchiesta su tale fenomeno —, sia del cosiddetto ciclo del cemento.

Signor Presidente, lei ha citato poco fa, salutando i ragazzi della scuola a lui intitolata, il nome a noi sempre caro di Giovanni Falcone. È evidente che citare il nome di Falcone in tale contesto è un'ulteriore spinta a lavorare affinché i nostri provvedimenti non favoriscano il ciclo del cemento connesso alla criminalità organizzata, in Sicilia come in altre regioni del nostro paese. Bisogna tentare di ridurre gli spazi di illiceità che qualunque condono favorisce ed incentiva, soprattutto in settori così delicati e strategici come quello urbanistico ed edilizio.

Chiedere di sostituire la data del 31 luglio con quella del 10 giugno 2004 è,

anche per noi che avevamo proposto la soppressione *sic et simpliciter* dell'articolo in questione, un segno di ragionevolezza. Il 10 giugno la sentenza della Corte costituzionale dovrebbe già essere stata resa nota e, quindi, vi sarebbe modo di applicare i suoi effetti, quali essi siano, alla materia di cui stiamo parlando. Arrivare al 31 luglio vorrebbe dire un altro mese di iniziative (magari favorite dal caldo che si pensa possa arrivare nel nostro paese) per costruire un po' da una parte e un po' dall'altra, confidando in una diminuzione dei controlli.

Dunque, raccomandiamo l'approvazione dell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

RENZO INNOCENTI. Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	406
Maggioranza .....	204
Hanno votato sì .....	187
Hanno votato no ..	219).

Passiamo all'emendamento Realacci 1.26.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, il condono contraddice la nostra stessa essenza di forza riformista, ne è addirittura

l'antitesi perché è un provvedimento profondamente immorale, destinato a premiare i comportamenti illegali e a scoraggiare quelli virtuosi. Proiettato sull'edilizia, poi, il condono serve soltanto ad incrementare o perpetuare la devastazione del territorio provocata dall'abusivismo selvaggio. « Non potremmo farlo neppure se ci trovassimo in una situazione di enorme difficoltà »: questo dichiarava Sandro Bondi il 29 agosto 2002 a *Il Sole 24 Ore*. Credo che ciò sia chiarificatore rispetto a quanto sta accadendo nel nostro paese in merito alla gestione del bilancio e del territorio.

All'esame della Corte costituzionale vi sono svariati ricorsi: otto questioni di costituzionalità sollevate dalla Basilicata, dalla Campania, dalle Marche, dal Lazio, dalla Toscana, dall'Emilia Romagna, dall'Umbria e dal Friuli-Venezia Giulia, le cinque promosse dal Governo contro la delibera di giunta della Campania e le leggi regionali antiabusivismo di Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Marche. Tutto ciò per una necessità di bilancio dello Stato, a fronte di una sua cattiva gestione. Si vuole premiare una politica che non tiene conto del senso di giustizia presente nel nostro paese, che chiede di non tutelare i diritti di pochi, di coloro che non hanno rispettato le leggi, di coloro che pensano di poter fare i loro interessi al di là delle regole.

Negli ultimi 20 anni vi sono stati tre condoni edilizi, due dei quali promossi dai Governi Berlusconi. Ciò a fronte di promesse, mai mantenute, di grandi introiti fiscali. È vero che gli ultimi dati a nostra disposizione parlano di meno di mille domande presentate nei quattro comuni più grandi: Milano (350), Napoli (280), Bologna (100), Torino (200).

È vero che sono poche le domande, ma perché probabilmente chi ha approfittato del patrimonio pubblico si aspetta questa proroga. Magari, si aspettava che fosse accompagnata da uno sconto oppure si aspetta che, scaduta questa proroga, ve ne sarà un'altra (magari questa volta accompagnata da uno sconto!).

La proroga in questione ha infatti due significati: il primo è quello di cercare di incassare ancora qualche cosa; il secondo è quello di rinviare il controllo delle effettive entrate, perché, nel momento in cui verranno accertate, il Governo dovrà cominciare a pensare ai provvedimenti per far fronte all'evidente buco nel bilancio dello Stato. Per questo si propongono continue proroghe.

Quindi, il nostro emendamento, che anticipa il termine per la scadenza del pagamento, ha proprio questo significato: quello di tornare ad un senso di legalità, così come ci chiedono gli enti locali, le regioni e i nostri concittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLA MARIANI.** Vorrei anch'io sottolineare che la nostra iniziativa emendativa di sostituire il termine del 30 settembre con quello del 30 agosto, se approvata, produrrà quanto meno un effetto di riduzione del danno.

Crediamo, infatti, che il periodo entro il quale sia possibile effettuare sanatorie attraverso il condono edilizio debba essere assolutamente ridotto. Non condividiamo la scelta del Governo di ampliare fino al 31 luglio il termine di questa sanatoria, anche perché stiamo assistendo ad un meccanismo finalizzato al progressivo depauperamento del patrimonio pubblico. È praticamente un'amnistia a pagamento, intollerabile in uno Stato civile che abbia nella buona amministrazione e nel rispetto della legalità i suoi elementi caratterizzanti.

Questa mattina, in sede di discussione sulle linee generali, abbiamo più volte richiamato le dichiarazioni di autorevoli esponenti del centrodestra. Mi limito a citare il nostro *premier*, anzi il vostro *premier*, il quale, nel dicembre del 2002, sosteneva, attraverso un'agenzia di stampa, che il condono edilizio era un'ipotesi sconosciuta al Governo, della quale il Go-

verno stesso non aveva mai neppure ipotizzato l'esistenza. Dico questo per sottolineare le caratteristiche del personaggio in questione, abituato a fare affermazioni come fossero dogmi inconfutabili, salvo poi dimostrare nei fatti, a distanza di tempi la cui brevità è impressionante, che quello che ha detto è esattamente il contrario di quello che pensa e di quello che fa.

Per la prima volta, tra l'altro, si consente una sanatoria così grave, anche di abusi compiuti in aree demaniali (su spiagge, aree archeologiche), con la conseguenza che sarà possibile condonare anche abusi gravi, dei quali non si era mai avuta traccia nei precedenti condoni edilizi. Se da una parte aumenta l'illegalità, e quindi le proroghe all'abusivismo, dall'altra ci domandiamo chi potrà effettuare i controlli, con quali strumenti, con quali risorse, dato che nessuno aiuta i comuni per velocizzare le pratiche, per individuare meccanismi di controllo e di osservazione. Ricordo che tutte queste osservazioni sono già state formulate in sede di discussione della legge finanziaria nel dicembre dello scorso anno.

Insieme alle raccomandazioni, dobbiamo sottolineare alcuni dati che ci sono stati trasmessi (le fonti sono Legambiente e Cresme), e che sono e conoscenza di tutti. Da tali dati risulta un incremento delle costruzioni abusive, tra il 2001 e il 2003, di oltre il 41 per cento, con un numero di edificazioni illegali che nell'anno appena trascorso si attesta intorno alle 40 mila unità (il valore più alto in assoluto dell'ultimo condono). Il totale delle costruzioni abusive nell'ultimo decennio sfonda così il tetto delle 400 mila unità.

Anche se è antipatico citare i numeri, faccio riferimento a queste cifre perché dobbiamo renderci conto dell'entità del fenomeno e di quanto sia grave tale meccanismo, che aumenterà l'illegalità e i gravi comportamenti di abuso delle norme; per non parlare del contrasto con le normative delle regioni, che accenderà senz'altro una serie di discussioni, sotto il profilo della presentazione di ricorsi

presso la Corte costituzionale, in cui si dovrà senz'altro tenere conto anche del trasferimento dei poteri (oggetto di numerose discussioni e di approfondimenti anche in sede di Commissione ambiente). Con riferimento a tale questione, a parole, parliamo di competenze concorrenti tra Stato e regioni, poi, nei fatti, ogni volta che esaminiamo un provvedimento come questo, neghiamo, attraverso l'annullamento del potere delle regioni e dei comuni, di governare il proprio territorio.

Vorrei rivolgere una domanda, anche a fronte di ciò che è accaduto in questi mesi: che tipo di semplificazione e di organizzazione intendiamo portare avanti, se queste sono le indicazioni che forniamo con una legislazione poco chiara, fatta di proroghe, di reiterate illegalità che vengono, in qualche modo, comprese e giustificate (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)?

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	422
Votanti .....	420
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	211
Hanno votato sì .....	198
Hanno votato no ..	222).

**ANTONIO BOCCIA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, mi rivolgo a lei perché ha la responsabilità del buon andamento dei nostri lavori e,

pertanto, deve raccogliere anche le nostre posizioni, anche se, di fatto, il mio intervento è indirizzato ai colleghi della maggioranza.

Come ho dedotto dall'esito di alcune votazioni, la maggioranza non ha i numeri sufficienti per garantire il numero legale. I colleghi del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, ma credo anche quelli degli altri gruppi dell'opposizione, sanno bene che il loro dovere è quello di fare i deputati e, quindi, di stare in aula e votare. Questo al nostro esame è un provvedimento vergognoso che cozza, nella sua protervia, con il dovere di stare in aula e di esercitare il nostro diritto, anche quello di votare.

La nostra opposizione a tale provvedimento è molto dura e forte e, ovviamente, faremo di tutto per far approvare emendamenti migliorativi del testo e per rendere difficile alla maggioranza di conseguire l'obiettivo di convertire in legge il decreto-legge in esame.

Se la maggioranza dovesse continuare a non avere i numeri necessari per assumersi tutta la responsabilità di questa bruttura, certo non potrà contare sulla nostra tolleranza, perché non possiamo in alcun modo essere corresponsabili di questa provocazione forte per la dignità del paese e per la legalità nella quale vogliono vivere gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, le sue considerazioni presentano due aspetti. Il primo è di carattere politico-contabile, vale a dire se la maggioranza abbia i numeri sufficienti, ove fosse lasciata da sola a garantire il numero legale. Vi è poi un altro aspetto, relativo al buon andamento dei lavori e la ringrazio di averlo posto, perché il buon andamento dei nostri lavori riguarda tutti.

Quindi, se la Camera è in numero legale, andremo avanti e ognuno potrà svolgere le considerazioni di ordine poli-

tico che ritiene; se invece dovesse procedersi ad una verifica del numero legale, ne trarremo le dovute conseguenze.

Questo è il buon andamento dei lavori, altrimenti si dà adito al sospetto, che ci sia o no. Io, onorevole Boccia, non ho le doti contabili che lei mi attribuisce, dunque non sono in grado di emettere tale giudizio.

Passiamo all'emendamento Realacci 1.27.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dameri. Ne ha facoltà.

SILVANA DAMERI. Signor Presidente, l'emendamento in esame mira ad articolare diversamente la tempistica dell'entrata in vigore di questo sciagurato decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia, vale a dire di questa vergognosa norma sul condono edilizio.

Si tratta di un provvedimento con il quale, di fatto, lo Stato incentiva i comportamenti illeciti dei cittadini e rende conveniente violare le regole. Quindi, è giusto che si inizi ad attenuare, a contenere e a ridurre questo danno che viene perpetrato nei confronti dell'interesse pubblico.

Il tempo, come sappiamo, è galantuomo e si incarica di verificare se alle parole corrispondono i fatti, se alle parole corrispondono convincimenti e comportamenti. In questo senso, non posso esimermi dal ricordare all'Assemblea — dopo le dichiarazioni rese dall'onorevole Bondi e dal Presidente del Consiglio — l'altrettanto autorevole intervento del ministro dell'ambiente onorevole Matteoli, il quale nel dicembre del 2002 e nel settembre 2003, in diverse occasioni espresse la più netta contrarietà ad ogni ipotesi di condono edilizio.

Per abusi piccolissimi — dichiarava il ministro Matteoli — interni all'abitazione, come lo spostamento di una porta o di una finestra, se ne potrebbe anche discutere, ma si deve stare attenti — parola di

ministro — perché si sa dove si comincia e non si sa dove si va a finire. Oggi, con questo provvedimento, si arriva anche al condono di illeciti edilizi realizzati all'interno di aree demaniali. Sono dunque nettamente contrario — diceva ancora il ministro — al condono non solo per motivi ambientali, ma anche perché, in ultima analisi, nelle casse dello Stato entra ben poco. Ritengo che molti interventi svolti in quest'aula — in particolare quello dell'onorevole Pennacchi — abbiano evidenziato a chi non ha voluto sentire che ciò è assolutamente vero.

Oggi — affermava ancora il ministro nel 2002 e nel 2003 —, siamo allo sfascio della situazione idrogeologica del territorio nazionale dove, in dieci anni, sono stati spesi 70 mila miliardi di vecchie lire per interventi di emergenza. In Italia vi è una cultura dell'abuso, tanto poi c'è l'opinione diffusa che c'è il Governo che ci pensa!

Non ho nulla da aggiungere alle dichiarazioni rese dal vostro ministro, dal vostro Governo, da questa maggioranza che, oggi, senza fare neanche una piega, ci propone un provvedimento che, giustamente, suscita l'indignazione anche del collega Boccia, del quale condivido pienamente l'intervento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Ritengo che in regime di *par condicio*, dopo aver citato un ministro di Alleanza nazionale, sia corretto citare anche un ministro di Forza Italia; dunque, vorrei citare il ministro Lunardi, che in una intervista concessa al *Corriere della sera* dichiarava in maniera autorevole, il 17 dicembre del 2002: sono contrario, contrario, contrario al condono edilizio. Essendo assente il Governo, signor Presidente, temo di non poter continuare.

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, mi corre senz'altro l'obbligo di accertare se il Governo sia presente. Se dovesse risultare che non lo è, sospenderei la seduta.

SERGIO COLA. Diamine! Ma è presente: avete proprio perduto la testa (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Colleghi, adesso il Governo è presente in aula. Dunque, onorevole Rosato, può proseguire il suo intervento.

SERGIO COLA. C'era anche prima!

ETTORE ROSATO. Mi spiace.

Riprendendo l'articolato intervento svolto dal ministro Lunardi il 17 dicembre del 2002...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*), l'onorevole Rosato prima ha fatto un'osservazione sulla presenza del Governo, che ora è rientrato in aula. Se si placassero i clamori, sarebbe meglio!

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, ho citato il ministro Lunardi per aumentare l'interesse del Governo; per questo non ho citato le mie parole, ma le sue.

Dicevo che, il ministro Lunardi, in una intervista rilasciata al *Corriere della sera*, il 17 dicembre del 2002, ha dichiarato: sono contrario, contrario, contrario al condono edilizio, assolutamente; sono contrario al condono edilizio, perché se il nostro paese andrà avanti a forza di condoni, non cambierà mai. Egli, poi, ha dichiarato all'ANSA: una volta per tutte bisogna non premiare i furbi, perché questo è un premio ai furbi ed un invito all'abusivismo. E ha continuato: il condono edilizio è inopportuno, premia i furbi e incrementa l'abusivismo; per giunta, non riesce a produrre quei benefici finanziari che spesso vengono amplificati per giustificare l'iniziativa stessa.

Ebbene, vorrei soffermarmi su tale ultimo argomento. Non sono tra quanti ritengono che si debba sempre ascoltare il ministro Lunardi, a mio avviso, però in questo caso si sarebbe dovuto farlo. Infatti, prendendo atto del suo intelligente suggerimento, si poteva capire che i be-

nefici recati al bilancio dello Stato da questo provvedimento sarebbero stati assolutamente irrisori, anzi dannosi. Dannosi per il bilancio dello Stato perché determinavano l'attesa di entrate che, invece, non hanno copertura nel 2004, né l'avranno nei prossimi anni. Si lascerà aperto un buco nel bilancio dello Stato, con un aggravamento complessivo dei conti pubblici.

Ma vi è anche un aggravio per i bilanci dei comuni. Le domande di condono edilizio (poche, tuttavia reali) comporteranno un piccolo gettito — mentre grande sarà il vantaggio per quanti le presenteranno — ma, accanto ad esso, determineranno anche la necessità, per i comuni italiani, di compiere le opere di urbanizzazione necessarie, di contorno a qualsiasi insediamento abitativo. Vorrei citare il caso del comune di Roma, con i dati del precedente condono edilizio. Le entrate derivanti dalle due sanatorie del 1985 e del 1994 ammontavano a 447 milioni di euro; le uscite dovute alle opere di urbanizzazione per le aree dove insistevano costruzioni edilizie — per cui i cittadini avevano presentato le domande di condono — sono state complessivamente pari a due milioni e 900 milioni di euro, con un esborso, per le casse del comune, di 2,5 milioni di euro. Un ammontare che, diviso per gli abitanti del comune di Roma, è stato pari a 1.157 euro per ogni cittadino, una somma andata a vantaggio di pochi abusivi, di quanti, in dispregio delle leggi dello Stato, hanno approfittato dei provvedimenti di condono. Inoltre, se nel 1984 — e forse anche nel 1994 — i condoni edilizi avevano una logica, anche se non condivisibile da tutti, oggi tale logica manca veramente.

Vi è bisogno di un rigore maggiore, in quanto vi è una sensibilità maggiore da parte dei nostri cittadini, una diversa aspettativa. Quindi, il provvedimento in esame è sbagliato e, in questo senso, raccomandiamo l'approvazione della nostra proposta emendativa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	423
<i>Maggioranza .....</i>	212
<i>Hanno votato sì .....</i>	197
<i>Hanno votato no ..</i>	226).

Onorevoli colleghi, invito ciascuno a votare per sé, perché questa è la regola. Se verranno formulate osservazioni dirette, ne prenderò atto.

RENZO INNOCENTI. Altrimenti facciamo una verifica!

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Vigni 1.3. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dalla Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riprendo le parole di un autorevole esponente della maggioranza, più volte citate in quest'aula. Ci soffermiamo in modo quasi ossessivo su tale tema, in quanto le affermazioni dell'onorevole Bondi investono aspetti di tipo etico, perché si parla di questioni profondamente immorali. L'onorevole Bondi ripete come un disco rotto — mi si consenta la battuta — che tutto ciò che dice la sinistra è una menzogna, ed è divertente cogliere in fallo chi accusa gli altri di essere menzogneri.

Occorre chiedersi cosa ha spinto un uomo che attribuisce tale importanza agli aspetti etici a cambiare parere. Infatti, delle due l'una: o mentiva quando affer-

mava che si tratta di un provvedimento immorale, o ha votato a favore di un provvedimento immorale.

Va tenuto presente, come è stato già ricordato, che è in fase di elaborazione una circolare ministeriale volta a chiarire i contorni del condono e che rischia, sulla base delle indiscrezioni che circolano, di allargare ulteriormente le maglie del condono stesso, pur essendo apparso quest'ultimo oltremodo generoso. Infatti, esso ha consentito ciò che nessun condono aveva consentito finora, vale a dire la sanatoria degli abusi commessi su aree demaniali. Si tratta di una novità assoluta: neppure i condoni del 1985 e del 1994 erano arrivati a tanto! È dunque discutibile che si sia chiamati ad esaminare la proroga dei termini senza conoscere il contenuto della circolare, ovvero senza conoscere se vi sarà l'ampliamento degli abusi sanabili. Occorre pertanto chiudere rapidamente la questione abbreviando i termini, proprio al fine di evitare la consumazione di ulteriori abusi.

È infatti noto — anche tali dati sono stati ripetutamente citati — che quando vi è l'attesa di un condono si registra anche una crescita esponenziale dell'abusivismo, e che quando si ha la proroga dei termini si invitano evidentemente i cittadini a fare ciò che non hanno ancora fatto: se non avete realizzato l'abuso precipitatevi, perché è ancora possibile farlo! Per tali motivi di eticità e di moralità, appare opportuna l'abbreviazione dei termini del condono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, mi rivolgo in particolare all'onorevole Falanga, il quale è stato finora l'unico esponente della maggioranza ad esporre il petto, difendendo con coraggio un provvedimento del quale è giusto vergognarsi. L'onorevole Falanga ha chiesto se non vi sia contraddizione tra l'affermazione per cui il condono edilizio ha generato nuovo abusivismo e il fatto che le domande di

condono siano limitate e il gettito sia scarso.

No, collega Falanga, non c'è contraddizione! Del resto, non è neanche un fatto nuovo. Noi sappiamo — è accaduto anche in passato — che ogni volta che si prospetta un provvedimento di sanatoria c'è una spinta verso l'abusivismo. Questo è un atteggiamento umanamente comprensibile: costruire una casa abusiva, al di là del valore morale che un'azione del genere può avere, può essere un ottimo affare, perché spesso si costruisce in un'area vincolata, in cui non si potrebbe costruire. Tenete conto che ormai, come sapete tutti, il nuovo abusivismo non è più l'abusivismo del dopoguerra, in cui c'era indubbiamente anche una componente di necessità. La gran parte del nuovo abusivismo è quello delle « seconde case », che avviene in aree di pregio, lungo le coste, in aree archeologiche, in aree protette. Costruire abusivamente una casa in quelle zone, evadendo la legge, significa non pagare il fisco, non rispettare le norme sul lavoro (e per il momento non voglio neanche parlare dell'aiuto che può venire dalla malavita organizzata per la costruzione di intere aree abusive). È un ottimo affare se uno pensa di farla franca, se uno pensa che non vi sarà alcuna sanzione, che non vi sarà non dico un abbattimento, ma un'acquisizione da parte dello Stato.

È chiaro quindi — ed è accaduto sempre, anche in passato — che ogni sanatoria aumenta l'abusivismo ed è accaduto anche in questo caso, perché l'anno scorso si sono registrate circa 40 mila case abusive, con un aumento del 40 per cento rispetto al dato del 2001. Del resto questo non è un problema che riguarda soltanto il Governo nazionale, come non riguardano solo il Governo nazionale le scarse entrate che invece derivano dal fatto che la gente, non avendo paura di essere sanzionata per l'abusivismo, non paga neanche più l'obolo per la sanatoria. Questo era già accaduto per i precedenti condoni, che hanno sistematicamente incassato meno di quello che era previsto, ma accadrà sicuramente e in misura maggiore anche per questo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 18, 10)

ERMETE REALACCI. E non basterà questa proroga per spingere gli abusivi a pagare! Del resto — lo dico ad onore dell'ottimo assessore della regione Sicilia Granata, che è un assessore di Alleanza nazionale, quindi di un governo di centrodestra — già la regione Sicilia (e molti parlamentari della maggioranza vengono da quella regione) aveva tentato di riaprire i termini delle vecchie sanatorie, ma l'incasso per la regione era stato risibile, tant'è vero che l'assessore Granata aveva invitato il presidente della regione Cuffaro — che forse stava pensando ad altro — a non applicare la sanatoria dell'abusivismo edilizio sul territorio siciliano.

Ma la domanda che vi vorrei porre, colleghi, è la seguente: rispetto a questa situazione, cosa devono pensare i cittadini onesti e quegli amministratori, talvolta anche di centrodestra, che nel passato hanno fatto rispettare le leggi? Badate, l'abusivismo non è stato tollerato in tutta Italia. Abbiamo dei casi di amministratori coraggiosi (che poi su questo hanno anche vinto le elezioni): penso al sindaco di Eboli, che in questo caso è un sindaco dell'opposizione, di Rifondazione comunista, ma anche ai sindaci di Roma, di Napoli, di alcune grandi città, ed anche a bravi amministratori di centrodestra, come il sindaco di Otranto, il sindaco di Gallipoli, il presidente del Parco del Vesuvio che del rispetto della legalità, della tutela del territorio, dell'azione contro l'abusivismo edilizio hanno fatto una ragione del loro amministrare. Sono stati degli sciocchi i cittadini che hanno rispettato le leggi? È questo il segnale che arriva dalla sanatoria dell'abusivismo! Questo è il segnale che, con questa proroga, diamo al paese!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V

Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

RENZO INNOCENTI. Presidente, doppi voti !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	406
<i>Votanti</i> .....	405
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	189
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo agli identici emendamenti Lion 1.2 e Vendola 1.99.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, sono 40 mila le nuove costruzioni abusive realizzate nel 2002, lo ricordava Realacci: 40 mila nuove costruzioni abusive fanno una città, nata dal nulla in dodici mesi !

È una città senza nome, che potremmo chiamare – in omaggio a chi l'ha voluta – Berlusconi, e non è una delle città invisibili di Italo Calvino, ma una città di cemento e mattoni, completamente illegale che sfregia anche coste e parti pregiate del nostro territorio; una città illegale, nata e cresciuta grazie al condono edilizio voluto dal Governo. È questo uno degli effetti più gravi dell'annuncio prima del condono edilizio e poi delle norme approvate successivamente, alla fine del 2003.

Torno su questi dati perché sono dati impressionanti: dal 2002 si è invertito bruscamente un ciclo virtuoso iniziato nella seconda metà degli anni Novanta, e che aveva visto decrescere costantemente il numero di nuove costruzioni illegali. Sono bastati i semplici annunci del condono edilizio a far rifiorire il mercato illegale delle costruzioni ! Questo è il

primo fra tutti i danni provocati dal condono edilizio, che ora in modo indecente si intende prorogare *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, vorrei tornare su quanto sta accadendo presso la Corte costituzionale. Dicevo già prima che all'esame della Corte vi sono quindici ricorsi, otto dei quali sono questioni di costituzionalità sollevate da altrettante regioni (Basilicata, Campania, Marche, Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Umbria e Friuli-Venezia Giulia).

Vorrei ricordare che non è la prima volta che la Corte costituzionale nel nostro paese si esprime per tentare di dirimere le controversie, nate dopo l'approvazione di norme concernenti la legalizzazione dell'abusivismo con un conseguente condono. Infatti, la Consulta nel 1995 si era già pronunciata sulla sanatoria del 1994 varata dal primo Governo Berlusconi. In quel caso, riconoscendo la legittimità costituzionale di quella legge – che sostanzialmente riapriva i termini della precedente amnistia edilizia firmata da Craxi nel 1985 – evidenziava che la decisione del legislatore era supportabile, unicamente perché legata ad esigenze contingenti e straordinarie e che « ulteriori reiterazioni di una simile disciplina, soprattutto un ulteriore e persistente spostamento dei termini di riferimento delle condotte abusive, andrebbero diversamente valutate sul piano della ragionevolezza, in funzione del vanificarsi della capacità repressiva delle norme di contrasto contro quei comportamenti che il legislatore ha considerato illegali perché contrastanti la tutela del territorio ».

Cito questa pronuncia perché è evidente che il provvedimento di reiterazione, che oggi stiamo discutendo, aggrava questa situazione, già sottolineata nella sentenza della Corte costituzionale del 1995. Andare

avanti in maniera così tenace su un provvedimento che — si capisce — non ha motivazioni e forza per potersi tutelare di fronte alla Corte costituzionale rappresenta un doppio danno rispetto al paese.

È, inoltre, intervenuta la modifica dell'articolo 117 della Costituzione. Ormai la competenza urbanistica delle regioni sulla gestione del territorio, come materia concorrente rispetto allo Stato, è un fatto accertato. Non è possibile quindi che il nostro Governo continui a pensare di avere autonomia di intervento nell'ambito di una materia così delicata, in totale indipendenza e disprezzo di una pari dignità istituzionale approvata dal popolo italiano attraverso il *referendum*.

A fronte della necessità di rispettare la nostra Costituzione, lo diceva il collega Mantini prima, ma cito per completezza anche Renato Schifani, « il condono edilizio non era mai stato oggetto di una vera proposta di Governo e di maggioranza. Desta forti dubbi di costituzionalità e non ci sono i presupposti politici ». Questi ultimi saranno stati risolti, ma sicuramente non saranno risolti i forti dubbi di costituzionalità che all'agenzia ANSA dichiarava Renato Schifani il 16 dicembre 2002.

Allora, le nostre preoccupazioni derivano da un atteggiamento del Governo che non tiene conto né della necessità di tutelare il nostro territorio né dell'esigenza di maggiore legalità.

Il senso della necessità di un maggiore tasso di legalità viene inculcato nei cittadini anche attraverso i provvedimenti che questo Parlamento approva: se ai cittadini si vuole trasmettere il messaggio che le leggi vanno rispettate, non si può lasciare loro, ogni volta, la speranza di un successivo condono, né si può, in qualsiasi modo, ingenerare la convinzione che i furbi sono quelli che non rispettano le leggi, mentre chi le rispetta, alla fine, ci rimette.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Lion 1.2 e Vendola 1.99, non accettati dalla Commissione né dal Go-

verno e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	404
<i>Votanti</i> .....	403
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	202
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo all'emendamento Vigni 1.120.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

**MASSIMO ZUNINO.** Signor Presidente, l'articolo 32, comma 32, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, a cui fa riferimento l'emendamento Vigni 1.120, fissa il termine entro il quale deve essere presentata al comune competente la domanda relativa alla definizione dell'illecito edilizio, corredata dell'attestazione dell'avvenuto pagamento dell'oblazione e dei relativi oneri accessori, termine che il decreto-legge al nostro esame proroga al 31 luglio 2004.

Abbiamo già detto che questa proroga dei termini nasconde il fallimento del condono edilizio varato con il decreto-legge n. 269 del 2003 (successivamente convertito in legge). Tale fallimento si coglie sotto tre fondamentali profili.

Il primo è rappresentato dal contenzioso che ne è scaturito tra lo Stato e le regioni, di cui è stata investita la Corte costituzionale. A tale riguardo, il Governo e la maggioranza avrebbero fatto bene a rinunciare all'adozione del decreto-legge in attesa della pronuncia della Corte.

Il secondo fallimento, macroscopico, è di carattere finanziario. Il buco prodotto da questo provvedimento è evidente: esso non porterà nelle casse dello Stato i famosi 3,8 miliardi di euro previsti dal ministro Tremonti.

Non abbiamo mancato di evidenziare il grave danno che quello in esame, come gli altri provvedimenti di condono susseguirsi nel tempo, stanno provocando nella coscienza del paese. Ormai, siamo in una fase di condoni perpetui: a quello fiscale segue quello edilizio e chissà cosa ci toccherà vedere in futuro!

In questo quadro, una proroga anche di qualche mese ha il sapore di un nuovo incoraggiamento all'illegalità, alla violazione delle regole. Si assiste ad un condono perpetuo! In questo senso, l'emendamento Vigni 1.120, che propone di modificare il termine previsto fissandolo al 31 maggio 2004, tenta di introdurre una riduzione che è comunque importante: un termine ridotto vorrebbe dire riportare rapidamente alla legalità le pratiche edilizie dei nostri comuni e ridare dignità al lavoro che questi enti svolgono nel controllo del territorio.

Per questi motivi, ci auguriamo che almeno questo emendamento, almeno questa riduzione del termine (stavolta, abbiamo operato in positivo e non in negativo), possa incontrare l'approvazione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

**DONATO RENATO MOSELLA.** Signor Presidente, l'articolo 32 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, ci pone di fronte, ancora una volta, ad una realtà per certi versi angosciante: l'utilizzo del termine riqualificazione è volto a mascherare, un condono edilizio che, dal punto di vista sostanziale, è il più vasto ed il più devastante di tutti.

È sufficiente conoscere un po' il territorio nazionale per sapere che, in vaste aree del paese, da molto tempo, ossia dall'annuncio del condono (le proroghe non fanno altro che aumentare il disagio), non si trova il materiale per l'edilizia; chi ha potuto, ne ha fatto approvvigionamento e si prepara (o forse è già in attività) a

compiere l'ennesimo scempio. Tutto questo ha dimensioni estremamente preoccupanti. Infatti, sarà sufficiente alzare i pilastri e realizzare tetti rustici ed una copertura entro il tempo stabilito per presentare una domanda di condono, senza che vi sia alcuna possibilità di verificare i termini e i tempi nei quali è stato realizzato l'abuso.

Ciò che maggiormente desta in noi preoccupazione è la possibilità di costruire nelle aree demaniali. Per la prima volta, sarà possibile sanare abusi nelle aree di proprietà dello Stato; tale possibilità in passato non era prevista al fine di evitare scempi in luoghi che sono patrimonio della collettività. È contro ogni principio giuridico — è stato detto — della tradizione e della prassi confermata in Europa, utilizzare ed acquisire pezzi di demanio, facendone un uso commerciale, costruendo strutture che non solo guasteranno l'ambiente ma soprattutto creeranno disagi a chi nel futuro dovrà porvi rimedio.

Nessuna esigenza di bilancio può giustificare una norma che premia comportamenti illegali e che penalizza i cittadini onesti. Di ciò siamo fermamente convinti e lo dichiariamo in questa maratona oratoria. Abbiamo la voglia e il coraggio di dire ciò che pensiamo e ciò che proponiamo. Il condono — lo abbiamo affermato a chiare lettere —, oggi come ieri, è destinato ad incrementare le devastazioni del territorio; lo dimostra il fatto che il semplice annuncio di una nuova sanatoria innesca meccanismi incontrollabili ed ingestibili ed alimenta una ripresa dell'abusivismo ancora più preoccupante nelle aree del paese in cui l'abusivismo ha forti e comprovate connessioni con la criminalità organizzata.

Negli ultimi anni, le calamità naturali hanno prodotto gravi danni. Nel nostro paese abbiamo assistito a grandi tragedie; nessuno credeva potessero verificarsi in aree anche piuttosto distanti dalle mappe conosciute. A quanto vedo, tali episodi non hanno indotto alla minima prudenza.

Il condono costerebbe agli enti locali (e dunque ai cittadini) più di quanto lo Stato incasserebbe. Inoltre, come è stato ampia-

mente illustrato dai colleghi in questa sede, calpesta le competenze delle regioni e dei comuni, minando la materia del governo del territorio: materia che viene ad oggi sottratta con un colpo di mano che non sempre è foriero di fatti positivi.

Per tali motivi, esprimiamo la nostra contrarietà e difendiamo con forza le nostre ragioni. Per noi l'ambiente non è un fastidioso vincolo ma una condizione di civiltà, di qualità della vita, di salvaguardia dei beni pubblici, di modernizzazione del paese. Questa è la nostra visione e in ordine a ciò desideriamo presentare le nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, intervengo sulla proposta emendativa in esame, che è una delle ultime interamente sostitutive dell'articolo 1, in quanto l'emendamento soppressivo da noi sottoscritto purtroppo non è stato approvato dall'Assemblea. Naturalmente, il mio intervento vale anche per quelli successivi che vanno nella stessa direzione.

Tutti i colleghi che mi hanno preceduto, compresa l'onorevole Zanella che è intervenuta sul complesso degli emendamenti, hanno spiegato in modo chiaro le motivazioni per le quali noi Verdi, in particolare, siamo fermamente contrari ad un provvedimento che riteniamo gravissimo quale il condono edilizio, che costituisce, di fatto, una vera e propria istigazione a delinquere. Tant'è vero che, non appena il Governo lo ha annunciato, dappertutto è cominciato l'abusivismo e non ci sono più regole di governo del territorio, quelle regole che, con tanta fatica, si era riusciti a imporre attraverso i piani regolatori. Ormai c'è solo l'ansia di arraffare tutto quello che è possibile arraffare, finché durerà questo Governo, che permette l'abusivismo e poi il condono (anzi, lo facilita).

Siamo in presenza addirittura della terza reiterazione di tale provvedimento e,

quindi, la compromissione della gestione del territorio diventa veramente un'invocezione, con la conseguente legittimazione all'impunità. È come se si trattasse di una tassa periodica sull'abusivismo, come il WWF ha denunciato molto chiaramente in un documento, che probabilmente tutti i colleghi avranno ricevuto.

Tutto questo — con i prezzi che si pagheranno in termini di dissesto del territorio seguendo questa logica di impunità e di illegittimità, che premia i disonesti rispetto agli onesti e a coloro i quali sinora hanno rispettato la legge — noi dovremmo legittimarlo per concedere neanche quattro miliardi di euro alle casse dello Stato. Mi sembra che gli introiti delle casse dello Stato siano veramente ridicoli rispetto al giro di affari e di malaffare che si potrebbe determinare intorno a questo provvedimento. Invito pertanto tutti i colleghi che hanno a cuore questo argomento e che, avendo fatto esperienza di enti locali, sanno cosa significa dissestare questa nostra Italia, già così ferita e fragile sul piano dell'assetto idrogeologico del territorio ad approvare il nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 1, che abbiamo sottoscritto con convinzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO ENZO LUPI.** Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi di tutti i colleghi che mi hanno preceduto e vorrei sottolineare alcune questioni.

Se alcune motivazioni sono comprensibili, non lo sono le falsità, legate al contenuto della proroga prevista dal decreto-legge in esame; e, tra l'altro, non sono comprensibili alcune questioni che sono state sollevate, che non sono vere. Vorrei evidenziare, molto banalmente e semplicemente, ciò che non è vero nelle cose che sono state affermate, ribadendo anche la mia posizione personale, su cui ci eravamo confrontati in quest'aula.

Innanzitutto, non è vero, caro collega Zunino, che siamo di fronte ad un con-

dono continuo, perpetuo. Lo ha detto bene il relatore, ma bisogna chiarirlo, perché, davanti a coloro che ci ascoltano nel paese, siamo noi i primi ad essere responsabili nel suscitare quell'atteggiamento illecito che poi tanto denunciavamo. Qui non si tratta di spostare nessun termine legato agli abusi che sono stati commessi, perché il termine per il condono rimane — lo chiarisco — il 30 giugno 2003; si tratta di spostare il termine per la presentazione delle domande.

Allora, qual è il contenuto del provvedimento in esame sul quale dovremmo confrontarci? Il contenuto è motivato dal fatto che si è aperto, ancora una volta, un contenzioso istituzionale nel conflitto tra lo Stato centrale e le regioni che ha prodotto, come primo risultato, l'incertezza nei confronti dei cittadini. Pertanto, oggi abbiamo creato una disparità tra i territori ed incertezza rispetto ad un legge dello Stato vigente. Credo che il primo dovere morale della maggioranza e dell'opposizione sia offrire certezze ai cittadini, e pertanto ritengo giusto il contenuto del provvedimento in esame, perché va in quella direzione!

Quali sono, invece, le altre falsità che sono state pronunciate e sulle quali mi piacerebbe ci confrontassimo sempre? Come ho precedentemente affermato, e come credo abbia sostenuto anche il collega Acquarone (si tratta di un'affermazione unanimemente condivisibile), qualsiasi provvedimento di condono, da parte di uno Stato, segna una sconfitta, perché significa riconoscere che lo Stato stesso non è riuscito a far rispettare una propria legge. È una sconfitta, cari colleghi — ma è una sconfitta di tutti —, il fatto che, dal 1994 ad oggi, siano state edificate oltre 400 mila costruzioni abusive in Italia, ed è una sconfitta, come lo è stata per il Governo dell'Ulivo, il fatto che da 1997 al 1998, senza alcun condono edilizio, le costruzioni abusive siano aumentate del 25 per cento. Si tratta di una sconfitta sia per noi, sia per voi, cari colleghi, anche la circostanza che, nel 2004, la regione Campania detenga il record dell'illegalità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Allora, dobbiamo porci il problema vero del modo con cui intervenire e contrastare tutto ciò. Inoltre, non avete detto che, nel decreto-legge che stiamo «reiterando», è contenuto, per la prima volta, un considerevole finanziamento affinché lo Stato, le regioni e gli enti locali intervengano finalmente per reprimere l'abusivismo edilizio.

Caro collega Realacci, ho sempre apprezzato la sua imparzialità, tuttavia bisogna riconoscere quando il Governo sta intervenendo veramente. Non è un caso che Legambiente, nel suo *Rapporto eco-mafia 2003*, affermi qualcosa che dà atto della serietà di tale associazione. Vorrei leggervelo qui in Assemblea, perché ciò vuol dire che il decreto-legge si deve inquadrare all'interno dell'azione, mai condotta prima da un Governo, di repressione degli illeciti ambientali.

Nel rapporto di Legambiente si legge che, tra le tante cattive notizie, ci sono anche delle buone notizie: per la prima volta in Italia si osserva una riduzione consistente, nel 2003, degli illeciti ambientali. Ebbene, tale associazione ha riscontrato che, nel nostro paese, è stato commesso il 37,7 per cento in meno di illeciti ambientali nel 2003 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Legambiente sostiene, inoltre, che per la prima volta non sono diminuite le azioni di accertamento, da parte dello Stato, per reprimere gli illeciti ambientali. Allora, credo che sia questa la realtà sulla quale confrontarsi!

Certo, il varo del condono edilizio non aveva trovato neanche la mia approvazione in quel momento, tuttavia la questione più importante è verificare quale contenuto gli abbiamo dato: si tratta, infatti, del condono edilizio più restrittivo che sia mai stato realizzato in questo paese! In secondo luogo, occorre valutare se l'azione dello Stato riguardo alla repressione degli illeciti ambientali e delle costruzioni abusive, dal 2001 fino ad oggi, sia aumentata o diminuita. Se tale attività repressiva è aumentata, allora il lavoro che dobbiamo svolgere è comprendere come le leggi possano rispondere meglio ai